

la Repubblica.it
Verona, strangola la moglie
gelosia scatenata da alcuni sms

CORRIERE DELLA SERA.it

Carabiniere spara alla moglie
e si uccide davanti
alle due figlie di 12 e 6 anni

Il Messaggero.it

Anziano uccide la moglie mentre dorme.
Colpo di pistola. "Litigavamo sempre"

E se queste storie le raccontassimo con parole nuove?

Li chiamano delitti passionali, scatti d'ira, raptus. In realtà dietro all'omicidio di mogli, fidanzate, compagne c'è molto di più: una cultura radicata che considera i maschi predatori e le femmine prede. La scrittrice Michela Murgia lo denuncia qui. E nel suo ultimo, appassionato libro

Prima ancora che di nostra madre e di nostro padre, siamo figlie delle storie che ci raccontano e la percezione che abbiamo della realtà è tutta una questione di parole. Fateci caso: bastano pochi titoli giornalistici sul suicidio per convincere la maggior parte delle persone che la gente si sta ammazzando "per la crisi", e non importa se le statistiche Istat dimostrano che il numero dei suicidi negli ultimi dieci anni è addirittura diminuito. Non bastano invece 150 donne uccise ogni anno in circostanze analoghe per convincere l'opinione pubblica che il fenomeno abbia una matrice unica e si possa chiamarlo con il suo nome: femminicidio.

Perché la storia dei suicidi sembra convincente per l'opinione pubblica e quella dei femminicidi invece no? La ragione è nel diverso grado di responsabilità che le due storie richiedono al lettore per essere plausibili. Nel caso dei suicidi per crisi, quella storia è un alibi molto rassicurante, perché offre la rappresentazione di un mondo dove il senso di fallimento che spesso si prova nei periodi di difficoltà economica può essere scaricato interamente sul "sistema", un personaggio contro cui nessuno può combattere. Quella dei suicidi per crisi, nonostante le apparenze, è però anche una storia rassicurante: se la crisi uccide, significa anche

che quando la crisi finirà le persone smetteranno di morire. Che ce ne facciamo del dato che dice che i suicidi sono stabili da anni? Niente. Le statistiche dei numeri reali in questa narrazione non sono previste e infatti nessuno le considera, a partire dagli stessi giornalisti.

Nel caso dei femminicidi assistiamo curiosamente al fenomeno narrativo opposto: le storie delle morti delle donne sui giornali vengono costruite per sembrare tutti casi unici fuori da una fenomenologia comune, e questa singolarità finisce per assolvere chi le legge dal più elementare sospetto

ATTUALITÀ / adesso basta

CORRIERE DELLA SERA *it*

Pronuncia il nome dell'ex fidanzato Il convivente la strangola per gelosia

L'Arena.it
Folle di gelosia strangola
la moglie dopo un litigio

LA STAMPA.it
Uccide la moglie a coltellate

di corresponsabilità. Non sta succedendo niente di collettivo, dicono i titoli, non c'è nessun fenomeno da analizzare. Sono casi limite, storie di uomini disturbati e donne incaute che hanno giocato col fuoco. Lui era folle di gelosia. Lei lo ha provocato con il suo comportamento. Lui era depresso o disoccupato, beveva o si drogava. Lei era sfuggente, voleva lasciarlo, forse vedeva un altro. È tutto a posto, amici lettori e amiche lettrici: non si sta parlando di voi, questa non è la vostra storia, né la storia di qualcuno che conoscete. È vera solo una cosa: che non è la storia. È solo una narrazione, ma è una narrazione autentica? Ci sono persone che da qualche anno stanno dicendo di no. Sono in prevalenza voci di donne che lavorano con le parole e che sentono la responsabilità di usarle per quello che significano.

Riprendersi le parole è il primo gesto per poter cominciare una contro-narrazione comprendendo che la storia delle donne morte comincia da quella delle donne vive, spesso ancora così rinchiusi in un ruolo statico da mettere a rischio la propria stessa vita nel momento in cui cercano di modificarlo. Per chi di parole vive, per chi alle parole crede, non si può non cominciare da qui, da quel racconto deviato che riporta tutto a un concetto "naturale" non ancora scalfito dai secoli: quello secondo il quale si è maschio o femmina per natura e non per cultura. Uomini forti e donne deboli, uomini predatori e donne prede: sono concetti che nutrono un generale terrore dell'abbandono che oggi riguarda tutti, uomini e donne, ma con reazioni molto differenti. Le donne temono di essere abbandonate, gli

uomini invece lo rifiutano e lo fanno per cultura, non per natura.

Il femminicidio si chiama così proprio perché definisce un tipo di delitto che avviene all'interno di una struttura culturale arcaica che ancora non si dissolve. Non tutte le relazioni sono così, non sempre, ma un poco di questa eredità ci riguarda tutte e in nome di quell'eredità non è possibile e nemmeno responsabile continuare a ripetere "a me non succede e neanche a quelli che conosco". Cosa significa pretendere una nuova narrazione? Per esempio significa essere consapevoli che un titolo come questo - *La strangola nel letto: "Voleva lasciarmi alla vigilia delle nozze"* - simpatizza con l'assassino. Significa rifiutarsi di credere che tutti gli uomini che uccidono le donne siano folli, depressi o soggetti a raptus. Significa anche esigere che la volontà delle donne non venga mai presentata come la causa della loro morte. Soprattutto significa pretendere che la violenza non venga mai considerata una variante della comunicazione amorosa. A nessun uomo deve essere più permesso di essere creduto mentre dice «L'ho uccisa perché l'amavo».



A sinistra, Michela Murgia; qui a fianco Loredana Lipperini. Insieme hanno scritto "L'ho uccisa perché l'amavo". **Falso! (Laterza)**, in libreria dal 18 aprile, per denunciare l'aumento dei femminicidi e il modo sbagliato con cui i media li raccontano.

Michela Murgia
Scrivile a attualita@mondadori.it

DONNA MODERNA 45